

COLLEGIO MUNICIPALE
(OPERA DON BOSCO SANTO)
ALASSIO

15 luglio 1947



Cari Confratelli,

Il giorno 29 giugno p. p. alle ore 9 il Signore chiamava alla eternità il

Coad. FEDERICO GESSANI

DI ANNI 31

È una vita breve, caratterizzata dal susseguirsi di grandi prove, colle quali la Provvidenza preparò l'anima di questo nostro confratello al premio.

Nacque il 25 febbraio 1916 a Piancastagnaio (Siena) da Basilio e Mini Clementina. Frequentò le classi elementari al paese natio e il corso ginnasiale presso i PP. Francescani a Roma, dove la famiglia si era traslocata. Desiderando diventare prete, un suo cugino sacerdote lo indirizzò alla nostra Casa di Genzano, dove entrò nell'agosto 1933. Nel novembre dello stesso anno iniziò a Varazze l'anno di noviziato, che concluse felicemente con la prima professione. Era chierico salesiano; aveva fatto il primo passo verso la meta sospirata.

Mandato a Foglizzo per il corso filosofico, al principio del secondo anno dovette abbandonare lo studentato, per motivi di salute; indubbiamente si trattava del primo allarme dato dal male, contro il quale avrebbe dovuto lottare ogni giorno, senza speranza di vittoria. Si trovò così nella vita pratica, non avendo conoscenza dei nostri istituti e con una preparazione molto limitata sotto ogni aspetto; ma la buona volontà e la sincerità della vocazione lo sorressero fino all'ultimo nei molti contrasti e difficoltà incontrate.

Gli anni passati nelle case di La Spezia, Varazze, Sampierdarena, Alassio furono interrotti da lunghe degenze in ospedale; dapprima al S. Martino e al Galliera di Genova, dove venne sottoposto alla asportazione di un rene; in seguito in quello di Varazze, e per ultimo nell'Istituto di S. Corona a Pietra Ligure. Quì nel 1945 subiva l'amputazione dell'arto inferiore sinistro. Accettò la dolorosa mutilazione con rassegnazione.

Ma non fu questo il maggiore sacrificio. Assai di più gli costò accettare la decisione di lasciare l'abito chiericale; ciò voleva dire escludere la possibilità di giungere al sacerdozio; non poter realizzare l'aspirazione più ardente del suo cuore.

Vestì dunque l'abito borghese, ma coltivò l'illusione di poter riprendere la sua via iniziale e si rivolse alla intercessione di Domenico Savio per ottenere il miracolo. Il Signore volle l'accettazione completa della sua volontà imperscrutabile, ma santa.

Ad un confratello, che gli diceva parole di conforto, rispondeva: « Io non piango la mia disgrazia; provo solo un rinascimento grande: quello di dover ritardare il mio sacerdozio. » — E in altra circostanza: « Questa sera ho riprovato un dolore immenso: non poter essere sacerdote per istruire da vicino le anime. » — Sul letto di morte ancora esclamava: « Soffro tanto, più di quello che credevo. Dono la mia sofferenza al Signore, per guadagnare un po' di quel bene, che avrei fatto se fossi stato sacerdote. »

Pure in tali condizioni di deterioramento fisico e di abbattimento morale diede l'opera sua nell'assistenza e nelle scuola con la vivacità propria del suo temperamento.

Fu di pietà buona, osservante della regola, fedele alle pratiche di pietà. La sofferenza lo accompagnò ogni giorno, come angelo purificatore e santificatore; egli ne ascoltò la voce e ne seguì gli insegnamenti. In questa docile sottomissione è fondata la certezza della fecondità della sua breve vita, a vantaggio della sua anima buona e sensibile e a vantaggio pure delle anime per le quali offriva il merito delle sue sofferenze.

Il primo sintomo della ormai prossima dipartita lo avvertì egli stesso all'inizio del c. anno colla comparsa di un ascesso sullo sterno, che cercò di combattere coi preparati messi a disposizione dalla scienza medica. Era il *suo* male, che si riaffacciava dopo un periodo di quiete. « Il male per me acquistava una forma ancora più minacciosa, perchè in questi ultimi sei anni ho tanto sofferto. E prendeva un aspetto ancor più terrificante, in quanto l'animo mio non era disposto al pensiero di una sequela di nuovi mali. Il pensiero però della bon-

tà paterna di Dio mi ha rianimato. In fin dei conti Dio è nostro Padre e per quanto permetta che il dolore ci affligga, non lo vuole mai superiore alle nostre forze e sempre lo vuole per il nostro bene. Verità consolante per me; si vede che il Signore vuole distaccarmi da tutto con il dolore. »

Questo il commento che egli fa all'ultima insidia del male, che lo condusse rapidamente alla fase decisiva, la quale fu di pochi giorni ma molto dolorosa.

Conscio della prossima fine, accettò la morte con rassegnazione, e l'attese pregando. « S. Pietro mi aprirà le porte del Paradiso » disse pensando alla ricorrenza liturgica del giorno. Poi ricevette con molta pietà gli ultimi conforti della nostra santa religione, seguì le orazioni, che il sacerdote leggeva, sino al momento in cui entrò in agonia. Questa fu breve e tranquilla. Il transito avvenne senza la più piccola contrazione muscolare.

Vogliate ricordare il buon confratello nelle vostre preghiere di suffragio, per quel dovere di carità che ci unisce in Gesù Cristo.

Vostro

In C. J.

Sac. FRANCESCO RASTELLO

COLLEGIO MUNICIPALE

Alassio

STAMPE

M. R. sig. Direttore

Villa Moglia